

Pandora

*Prometeo ha rubato il fuoco e una terribile punizione lo attende (cfr. pag. 24). Ma che cosa accadrà agli uomini, beneficiari del dono? Zeus ce l'ha anche con loro e chiede a suo figlio Efesto, il dio artigiano, di plasmare la prima donna, **Pandora**, sciagura grande per i mortali (Teogonia, 592). Esiodo affronta il mito di Pandora sia nella Teogonia (vv. 570-593) sia nelle Opere e giorni (vv. 60-100). Il brano proposto, tratto dal libro di Vernant L'universo, gli dèi, gli uomini, ripercorre il racconto di Esiodo e lo commenta.*

Zeus convoca il dio Efesto¹, Atena, Afrodite e altre divinità minori come le Ore², le *Horai*. Zeus ordina a Efesto di bagnare un po' di creta con acqua e di modellare una specie di manichino in forma di *parthenos*, di donna, o più precisamente di fanciulla, in età da marito ma non ancora sposata e che soprattutto non ha ancora avuto figli. Allora Efesto inizia a modellare la statua dai tratti aggraziati di una vergine affascinante. Hermes³ la deve poi animare e darle la forza e la voce di un essere umano, e altre prerogative che vedremo meglio nel corso del racconto. Zeus chiede poi ad Atena e ad Afrodite di abbigliarla, di accrescere la sua bellezza con gli ornamenti di cui può adornarsi il corpo femminile, accessori preziosi, splendidi gioielli, fine biancheria, diademi. Atena le fa dono di un abito stupendo, brillante e lucente. La giovane vergine brilla come le stelle. Efesto posa sul suo capo un diadema da cui esce un velo da sposa. Il diadema è ornato con una decorazione dove sono rappresentate tutte le bestie che popolano il mondo, gli uccelli, i pesci, le tigri e i leoni. La fronte della fanciulla scintilla della forza e della vitalità di tutti gli animali. È uno splendore a vedersi, *thauma idesthai*, una meraviglia che paralizza di stupore e che innamora. La prima donna è là, di fronte agli uomini e agli dèi ancora riuniti. È un manichino confezionato, ma non secondo l'immagine di una donna, poiché donne ancora non ce ne sono. **È lei la prima**, l'archetipo⁴ della donna. Il femminile esisteva già poiché esistevano le dee, e questo essere femminile è modellato come una *parthenos*, come una dea immortale.

1 Efesto: figlio di Zeus e di Era, Efesto è il dio del fuoco e il fabbro degli dèi.

2 le Ore: divinità che fanno parte del corteggio di Afrodite.

3 Hermes: dio degli inganni e messaggero degli dèi.

4 archetipo: primo esemplare.

Gli dèi creano un essere fatto di terra e acqua, in cui viene immessa la forza di un uomo, *sthenos*, e la voce umana, *phone*. Ma Hermes le mette in bocca anche delle parole menzognere, la dota di uno spirito da cagna e di un temperamento da ladro. Il manichino, che è la prima donna e da cui ha avuto origine l'intera «razza delle donne», si presenta con un aspetto esteriore ingannevole. Non la si può contemplare senza restarne rapiti, stupiti, quasi pietrificati. La sua bellezza la possiedono soltanto dee immortali, la sua apparenza è divina. Esiodo esprime bene tutto ciò quando dice che se ne resta abbagliati. La sua bellezza, messa ancor più in risalto dai gioielli, dal diadema, dall'abito e dal velo, è una pura estasi, un rapimento dei sensi. Da lei si sprigiona la *charis*, un fascino infinito, uno splendore sfavillante che travolge e soggioga colui che la osserva. La sua *charis* è senza fine, dalle molteplici sfaccettature, *polle charis*. Uomini e dèi cadono vittime del suo fascino. Ma all'interno si nasconde ben altro; l'uso della parola le permette di diventare la compagna dell'uomo, di essere il suo doppio umano. Uomo e donna possono conversare, ma la donna non possiede la parola per dire il vero ed esprimere i propri sentimenti: piuttosto per dire il falso, nascondere il vero nella menzogna e camuffare le proprie emozioni.

Prometeo si vede di nuovo vinto e ben comprende quale triste fardello spetti al povero genere umano che ha cercato di favorire. Come indica il suo stesso nome, Pro-meteo, egli è colui che comprende in anticipo, che prevede, così come suo fratello, che si chiama Epi-meteo, è colui che capisce dopo, *epi*, troppo tardi, colui che è sempre ingannato e deluso, che non vede mai niente di ciò che sta per accadere.

– Ascolta, Epimeteo, se mai gli dèi ti inviassero un regalo, non lo accettare assolutamente e rimandalo subito indietro.

Epimeteo giura solennemente che non accetterà mai alcun regalo, ma gli dèi, riuniti in consiglio, gli inviano un dono seducente, la fanciulla più affascinante che ci sia. Ecco, infatti, apparire davanti a lui Pandora, il regalo degli dèi agli uomini. Pandora bussa alla sua porta. Epimeteo, pieno di meraviglia, abbagliato dalla sua bellezza, le apre e la fa entrare in casa sua. Il giorno dopo è già sposato e Pandora insediata quale sposa presso gli umani. **Hanno così inizio tutti i loro mali.**

Ora l'umanità ha una natura duplice, non è più rappresentata dal solo genere maschile, ma da due sessi differenti, entrambi necessari alla discendenza umana. A partire dal momento in cui gli dèi hanno creato la donna, gli uomini non sono più là *d'emblée*⁵, adesso nascono dalle donne.

⁵ *d'emblée*: di colpo, all'improvviso.

Per riprodursi devono accoppiarsi. Cosa che innesca un diverso movimento nel tempo.

Perché, secondo i racconti greci, la prima donna, Pandora, ha uno spirito da cagna e un temperamento da ladro?

Gli uomini conducono una vita difficile, misera, precaria, devono far fronte a limitazioni continue. Il contadino, nel suo campo, si china sempre e non raccoglie molto. Gli uomini non dispongono mai a sufficienza nessun bene; bisogna dunque che siano economi e prudenti così da non consumare più del necessario. Ebbene, questa Pandora, come tutto il *genos*, la «razza» delle donne mortali, ha proprio come caratteristiche peculiari l'essere sempre insoddisfatta, polemica e piena di rivendicazioni, assolutamente non morigerata. Non si accontenta del poco che c'è, vuole essere soddisfatta e appagata. È proprio a questo che si riferisce il racconto quando dice che Hermes ha dotato Pandora di una natura da cagna. Pandora ha sempre una fame da lupi, non smette mai di mangiare e non si alzerebbe mai da tavola, ha forse un vago ricordo di quell'epoca felice dell'età d'oro, a Mecone⁶, in cui i mortali banchettavano ad ogni ora senza avere nient'altro da fare. In ogni focolare in cui si trova una donna, si insedia anche una fame da lupi insaziabile e divorante. È un po' quello che succede negli alveari, da un lato ci sono api laboriose che, fin dal primo mattino, volano nei campi, si posano di fiore in fiore e raccolgono il miele che a sera portano poi nella loro arnia. Dall'altro lato ci sono i calabroni che non abbandonano mai la loro casa e non sentendosi sazi consumano tutto il miele pazientemente raccolto dalle operaie. Stessa scena nelle abitazioni degli umani, da una parte ci sono gli uomini che faticano e sudano nei campi, stanno curvi per scavare nuovi solchi, per controllare e raccogliere il grano, e **dall'altra ci sono le donne che come i calabroni restano in casa e divorano il raccolto.** Divorare e dar fondo a tutte le riserve di cibo è comunque la ragione principale per cui una donna cerca di sedurre un uomo. Ciò che la donna vuole è un intero granaio a propria disposizione. Grazie alle personali capacità seduttive, alle menzogne, alle moine e al suo «sedere attraente», come lo descrive Esiodo, ammalia il giovane scapolo con il fascino della seduzione, ma punta in realtà alla sua riserva di grano. E ogni uomo, Epimeteo primo fra tutti, completamente stordito e meravigliato dalle sue fattezze esteriori, si lascia catturare.

⁶ **Mecone**: nome antico di Sicione, città del Peloponneso. Vernant ne fa un simbolo dell'epoca in cui uomini e dèi convivevano felici.

Se Prometeo ha ordito un inganno astuto che consisteva nel rubare il fuoco a Zeus, quest'ultimo ricambia mandandogli la donna, sinonimo di fuoco predatore, creata per affliggere gli uomini. Infatti la donna, la sposa, è un fuoco che brucia il marito senza sosta, giorno dopo giorno, che lo consuma e lo fa invecchiare prima del tempo. Pandora è un fuoco che Zeus ha introdotto in tutte le case, una fiamma che arde continuamente gli uomini senza bisogno di essere accesa. Un fuoco rapinatore in risposta a un fuoco rubato. Cosa fare in tali condizioni? Se davvero la donna non è altro che un essere dotato di uno spirito di cagna, una bugiarda senza speranza, un'arpia che punta esclusivamente alle sostanze, con il suo «sedere attraente», che fa crepare di vecchiaia il marito, allora gli uomini avrebbero senza dubbio cercato di non sposarsi.

Il dilemma è il seguente: se un uomo si sposa, la sua vita sarà quasi sicuramente un inferno, a meno di non trovare un'ottima moglie, circostanza che si dà assai raramente. La vita coniugale è dunque un inferno, mali si sommano a mali. Se invece un uomo non si sposasse, potrebbe avere una vita felice, avrebbe tutto a sazietà, non gli mancherebbe niente, ma in punto di morte a chi andrebbero le sue sostanze a lungo accumulate? Il suo patrimonio andrebbe disperso e diviso fra persone per cui non provava particolare affetto. Se l'uomo si sposa è la catastrofe, ma se non lo fa è ugualmente un'altra forma di catastrofe. La donna ha natura duplice. È la pancia, il ventre che divora tutto ciò che il marito ha faticosamente accumulato a costo di sofferenza, lavoro e fatica, ma il suo ventre è anche il solo capace di generare ciò che prolunga la vita di un uomo: un figlio. Il ventre della donna rappresenta i due opposti della vita umana, il lato notturno, l'inacidimento, ma insieme anche il lato consacrato ad Afrodite, quello che porta nuove nascite. La sposa incarna sia la voracità che divora, sia la fecondità che genera. Riassume in sé tutte le contraddizioni della nostra esistenza. Così come il fuoco anche il matrimonio è un marchio distintivo degli esseri umani: solo gli uomini si sposano. Il matrimonio li differenzia dalle bestie che si accoppiano così come mangiano, a caso, in libertà, come capita. **La donna diventa l'emblema di una vita civilizzata**; e nello stesso tempo è stata creata ad immagine e somiglianza delle dee immortali. Quando si guarda una donna, si vede in lei Afrodite, Era o Atena. La donna, in un certo senso per la sua bellezza, la sua seduzione e la sua *charis*, testimonia la presenza del divino sulla terra. La donna congiunge la bestialità della vita umana con il suo lato divino, oscilla fra dèi e bestie, ambiguità propria dell'umanità intera.

Affrontiamo adesso la storia come fosse un aneddoto. Pandora entra nella casa di Epimeteo e diventa la prima sposa nel mondo umano. Zeus le sussurra all'orecchio che cosa fare. Anche nella casa di Epimeteo, come in tutte le case dei contadini greci, c'è un gran numero di giare, e fra queste ce n'è una nascosta, la più grande, che non deve essere toccata. Da dove viene questo vaso misterioso? Si narra che sia stato portato da alcuni Satiri, ma non se ne ha la certezza. Un giorno, non appena suo marito è uscito di casa, Zeus sussurra all'orecchio di Pandora di aprire la grande giara e di rimettere al posto il coperchio, subito, senza aspettare. Pandora ubbidisce. Si avvicina alle giare, che sono molto numerose; fra queste alcune contengono vino, altre grano e olio, in una parola tutte le riserve alimentari della casa. **Pandora solleva il coperchio della giara nascosta e, all'istante, tutti i mali si diffondono nell'universo.** Nel momento in cui Pandora rimette il coperchio, resta ancora all'interno del vaso la speranza, *elpis*, l'attesa di ciò che deve ancora accadere. *Elpis* non ha fatto in tempo ad uscire dal ventre della giara. Per colpa di Pandora tutti i mali si diffondono nel mondo. Già la sua presenza incarnava ogni male, ora l'apertura della giara non fa altro che moltiplicarli. Di quali mali si tratta? Ce ne sono a migliaia: la fatica, le malattie, la morte, gli incidenti. Le disgrazie sono incredibilmente mobili, si spostano senza sosta, vanno da ogni parte, non restano mai nello stesso luogo. Contrariamente a Pandora, dolce a vedersi e piacevole ad ascoltarsi, i mali non sono mai visibili, non hanno forma e fanno rumore. È stato Zeus a volere che non avessero né corpo né voce, così che gli uomini non potessero anticiparli o evitarli; in questo modo mali che gli uomini tentano di scampare dimorano acquattati nell'invisibile, indistinti. La donna, unico male che si può vedere e sentire, camuffata grazie alla seduzione sprigionata dalla sua bellezza, alla sua dolcezza e alle sue parole, inganna e affascina piuttosto che spaventare. Uno dei tratti tipici dell'esistenza umana è proprio la dissociazione esistente fra l'apparenza di ciò che si lascia vedere e udire, e la realtà. Ecco dunque la condizione umana così come Zeus l'ha lentamente macchinata in risposta alle astuzie di Prometeo.

da J.P. Vernant, *L'universo, gli dèi, gli uomini*,
Torino, Einaudi, 2000, riduzione

È lei la prima

Prometeo ha restituito il fuoco agli uomini e Zeus, perché l'umanità non prosperi troppo, giocando d'astuzia come ha fatto il titano, dà agli uomini un *bel male* (*Teogonia*, 585), cioè un male che ha l'aspetto di un bene: si tratta della **prima donna**, il primo esemplare di una "razza" che porterà il male tra gli uomini, ma che, tuttavia, gli uomini non potranno fare a meno di desiderare e di amare. Si chiama **Pandora**, perché gli dèi, su richiesta di Zeus, l'hanno fornita di "tutti i doni". Proprio questo, infatti, significa il suo nome.

Come **Eva**, la prima donna del racconto biblico, Pandora è fatta di acqua e terra e viene creata dopo l'uomo, che, fino a quel momento, ha vissuto in una sorta di età dell'oro, in cui non esistevano né il dolore né la fatica e la natura offriva spontaneamente i suoi frutti. L'arrivo di Pandora, così come quello di Eva, ha un effetto dirompente su quel mondo perfetto e per l'uomo ha inizio una vita diversa, faticosa, precaria e intessuta di sofferenza.

Hanno così inizio tutti i loro mali

Il racconto esiodeo e quello biblico sono espressione di una **cultura misogina**, che odia, cioè, le donne. Ma da che cosa ha origine questo sentimento? Per Bettini siamo di fronte al "**paradosso culturale**, in cui cadono le società fortemente dominate dai maschi", nelle quali "ci si rende ben conto che non si può fare a meno delle donne – perché sono indispensabili per fare figli, per continuare la stirpe e creare parentela per matrimonio – ma contemporaneamente non ci si fida di loro¹" e così si finisce per detestarle. I miti che, come quello di Pandora e di Eva, fanno della prima donna una disgrazia mandata dagli dèi per punire gli uomini, compiono quell'operazione che in antropologia si chiama **naturalizzazione del pregiudizio**: la società in cui è presente un pregiudizio elabora un mito che lo racconti e che, in qualche modo, lo giustifichi. Come nota Bettini, nel caso di Eva "trovare inscritto questo stereotipo in un luogo così autorevole – nella fattispecie la Bibbia è addirittura un libro ispirato da Dio – fa sì che contraddirlo diventi molto difficile, se non impossibile²".

dall'altra ci sono le donne che come i calabroni restano in casa e divorano il raccolto

Se Efesto, Atena e Afrodite donano a Pandora un aspetto seducente e pieno di grazia, Hermes completa la creazione regolandole *parole menzognere, uno spirito da cagna e un temperamento da ladro*. È l'ingenuo **Epimeteo** che, nonostante gli avvertimenti del fratello, ben più scaltro di lui, le apre le porte di un mondo ancora tutto maschile: non appena la vede, infatti, non può far altro che accoglierla in casa propria e renderla sua sposa. Solo dopo, quando Pandora è ormai entrata nella sua vita, comprende il suo errore. Ma ormai è tardi.

Pandora, in un mondo in cui nulla si ottiene senza fatica e gli uomini si spaccano la schiena nei campi, non è che **una ladra**, che approfitta del lavoro altrui. Nelle case in cui c'è una donna accade quello che succede negli alveari: le api laboriose, come gli uomini, lavorano senza sosta e i calabroni, come le donne, rimangono a casa e consumano quello che le api hanno prodotto.

Anche un altro poeta greco, qualche decennio dopo Esiodo, **Semonide di Amorgo** (VII secolo a.C.), animato da una misoginia ancora più sprezzante, nel suo celebre *Giambo*³ *sulle donne* ricorre al confronto tra le donne e il mondo degli animali. Divide infatti le donne in tipologie differenti, ciascuna delle quali viene paragonata a un animale: c'è la donna scrofa, sporca e grassa, la donna cagna, curiosa e chiacchierona, la donna cavalla, che non fa nulla in casa e passa il giorno a farsi bella, la donna scimmia, brutta e derisa da tutti. **Si salva solo la donna ape**, laboriosa, onesta e casta, che è tuttavia molto rara.

1 Bettini, *op. cit.*, pp. 96-97.

2 *Ibidem*.

3 Il giambo è una forma di poesia lirica, eseguita cioè con l'accompagnamento di uno strumento musicale, caratterizzata dal tono aggressivo e polemico.

La donna diventa l'emblema di una vita civilizzata

Come è **ambivalente** la natura della donna, così lo è la sua relazione con l'uomo. La donna ha sì un temperamento da cagna e rende la vita dell'uomo un vero inferno, tuttavia, da quando fa la sua comparsa al fianco dell'uomo, la sua presenza diviene indispensabile. L'uomo che non si sposa di certo conduce una vita più felice, ma è destinato a morire da solo, a lasciare le sostanze che ha accumulato a persone per le quali non nutre particolare affetto. Per poter sopravvivere anche dopo la morte attraverso i propri figli, l'uomo deve necessariamente unirsi ad una donna, il cui ventre non è solo capace di divorare ciò che il marito ha con fatica accumulato, ma anche di generare. E così l'uomo, se vuole che resti qualcosa di lui, è costretto ad accettare questa ambiguità. **Nasce allora la famiglia**, un altro elemento, insieme al fuoco e alla religione, che fonda la vita associata.

Pandora solleva il coperchio della giara nascosta e, all'istante, tutti i mali si diffondono nell'universo

Quando Pandora fa la sua comparsa sulla terra, si diceva, l'uomo viveva una sorta di età dell'oro: *prima infatti le stirpi mortali vivevano sulla terra senza dolori affatto e senza penose fatiche, immuni da funeste malattie, che recano all'uomo la morte (Opere e giorni, 88-90)*. Il male si abbatte sugli uomini a causa di Pandora, che, come Eva, fa quello che non dovrebbe fare: Eva raccoglie il frutto proibito, spinta dal serpente, Pandora, **su suggerimento di Zeus**, solleva il coperchio di una giara, in cui sono racchiusi **tutti i mali**, che così si spargono fra gli uomini.

Da dove arrivi questa giara – in Esiodo non viene fornita alcuna indicazione – non è dato saperlo, e perché tra i mali ci sia anche la **Speranza**, che in realtà resta agli uomini come rimedio, rimane un mistero. Anche la responsabilità di Pandora non emerge in modo così netto: è infatti Zeus a guidarla nelle sue azioni. Pandora, nonostante tutto, è solo uno strumento di cui la divinità si serve per segnare definitivamente la distanza che esiste tra mondo divino e mondo umano.